

# Pinocchio

*Antonio Grassi, Roma*

Peculiare e caratteristica della storia di Pinocchio, sino a farne una creazione al limite tra la fiaba e una storia individuale dell'autore, è la relazione tra il mondo delle immagini sovraperpersonali e quello delle immagini umane, così intima e profonda che la vicenda di Pinocchio si configura come il racconto personale di un processo di individuazione.

## *a) La nascita e la fuga del burattino.*

Maestro Ciliegia, falegname, trova un pezzo di legno che piange e ride come un bambino mentre al suo amico Geppetto «piove nel cervello una idea»: fabbricarsi un burattino meraviglioso che sappia ballare, tirar di scherma, e fare i salti mortali... Geppetto litiga con Mastro Ciliegia e il pezzo di legno aizza il litigio e ride dei due... Geppetto porta il pezzo di legno nella sua casa... su una parete sono dipinti il fuoco, una pentola che bolle e manda fuori una nuvola di fumo... Geppetto dà forma di burattino al pezzo di legno che subito lo canzona, salta e scappa via di casa come una lepre... un carabiniere lo acciuffa per il naso, lo riporta a casa ed arresta Geppetto... Pinocchio non ascolta la voce del Grillo parlante sulla necessità di lavorare e affamato si addormenta con i piedi sul caldano... la mattina dopo si sveglia con i piedi tutti bruciati... Geppetto, tornato a casa, gli rifà i piedi, gli offre le tre pere rimastegli e vende la propria

casacca, «fra toppe e rammendi tutta una piaga», per comprare a Pinocchio l'Abbecedario e mandarlo a scuola... Pinocchio rivende l'Abbecedario per quattro soldi di rame e va nel Gran Teatro dei burattini.

Pinocchio nasce come un pezzo di legno, semplice pezzo di catasta, che un bei giorno «capita» nella bottega di un vecchio falegname. Contemporaneamente a Mastro Geppetto «piove» nel cervello l'idea di fabbricarsi un burattino di legno «meraviglioso». Secondo Heinrich Zimmer il fondamento portante della fiaba è il meraviglioso. È una trasformazione che si percepisce, in qualche modo, come un regalo venuto dal di fuori, dall'alto.

Gli inizi delle cose, secondo Hillman, sono lampi di genio, cadono su di noi dall'alto come doni del *puer*. Pinocchio non è un legno di lusso: appartiene alla sfera del trascurato, dell'umile, delle cose ritenute di poco valore, in analogia alla casacca di fustagno di Mastro Geppetto. Si presenta come immagine di ciò che è scotomizzato dai valori predominanti di una personalità cosciente: l'ombra.

Nella sua figura si condensano numerosi e molteplici motivi mitologici: il «Briccone» del mito indiano Win-nebago, Mercurio, Ermes cillenio, Pan. Appena nasce gioca dei tiri a Geppetto e Mastro Ciliegia come Wakdjunkaga, il «Briccone» dal nome che significa letteralmente «colui che gioca dei tiri». Come il briccone «ride a squarciagola» del tiro fatto agli abitanti di un paese che si sono affidati a lui, così il burattino ride del padre che vorrebbe affidarsi a lui per procurarsi un tozzo di pane ed un bicchiere di vino.

Il riso è compagno di Dionisio e della coscienza che, inflazionata dall'inconscio, viene temporaneamente posseduta dal nuovo come «mana», creando rottura e scandalo in un ordine prestabilito.

Pinocchio, allegria dell'eros, si divincola dal lugubre pessimismo del *senex* rappresentando le tendenze antagoniste presenti nell'inconscio, che si manifestano come una seconda personalità dal carattere infantile

ed inferiore in rapporto compensatorio con la personalità cosciente.

Il suo naso, crescendo a dismisura, raggiunge le dimensioni spropositate del fallo del briccone. Si lascia bruciare i piedi sul caldano come se non fossero i suoi: anche il briccone riconosce per lungo tempo un'esistenza indipendente agli organi del suo corpo. Entrambi non hanno inizialmente il potere di coscienza integrante i vari aspetti della personalità simboleggiati dalle parti del corpo.

Il Briccone nelle fasi iniziali del mito non riconosce il principio dell'ordine e della responsabilità, interrompe anzi tempo un convito ufficiale, spezza le convenzioni sociali ed i rapporti con i valori collettivi della comunità umana. Analogamente il Burattino manca di rispetto al padre, sfugge ai gendarmi, non vuole andare alla scuola comunale: rifiuta gli schemi-adattivi della vita sociale. Manca delle categorie Tempo e Pazienza e ama il vagabondaggio.

Come voce nel legno Pinocchio è Mercurio, nume dell'Albero, suo *spiritus vegetativus* e principio vitale: costituendone l'astratta quinta-essenza spirituale, potrebbe essere interpretato come un *principium individuationis* dotato di vitalità intensa e vibrante.

Come tronco di legno ha un rapporto intimo, filiale con l'albero della vita, *Selbst* o personalità totale inconscia. La sua capacità di trasformarsi deriva dalla possibilità di Mercurio e dell'Albero di trasformarsi in tutti gli esseri viventi. Pinocchio è una personalità molto lontana dalla coscienza dell'Io, immersa nelle profondità della *fysis* vegetale e il suo viaggio è un processo di metamorfosi progressiva attraverso gli stadi animali della psiche fino al raggiungimento di una forma umana. Geppetto si presenta invece, nei suoi aspetti di *senex* negativo, come un vecchio litigioso e bizzoso, ha sul capo una parrucca gialla, e vive estremamente povero, in una casa debolmente illuminata da un sottoscala. In cui sono una seggiola cattiva, un letto poco buono ed un tavolino tutto rovinato. Il fuoco, una pentola che bolle ed una nube di fumo sono dipinti su una parete. Il falegname simboleggia l'aspetto umano del *senex*, la coscienza dell'Io. La sua povertà esprime

l'aridità di una situazione psichica caratterizzata da un processo d'irrigidimento della personalità.

Nella sua parrucca si rispecchiano artificiosità e sradicamento dalle fondamenta istintuali animali della personalità, la rigidità delle abitudini e delle concezioni intellettualistiche che finiscono per operare una contraffazione e una falsificazione degli istinti e delle radici biologiche del corpo. Ha comunque molte caratteristiche del *senex* positivo.

Infatti da configurazione e forma umana al tronco di legno: è perciò una coscienza strutturante il «nuovo» indifferenziato che emerge.

Possiede un animo generoso e soccorrevole nei confronti del figlio, pur mancando di una capacità di giudizio critico individuale, perché vuole inquadrare il nuovo negli schemi di vita collettivi. È costretto a impegnarsi nel travagliato viaggio interiore, perché le intenzioni coscienti, cosiddette buone, costituite dalla volontà di mandare Pinocchio alla scuola comunale e di farne uno scolaro diligente, sono tradite dalla libido inconscia, il piccolo eroe che fugge via di casa e si sottrae al carabiniere, espressione di un atteggiamento ligio al dovere e privo di coscienza critica.

Il carabiniere che afferra Pinocchio per il naso simboleggia proprio il colpo che le attitudini moralistico-super egoiche possono infliggere alle giunture della *dynamis* delle energie istintive mobilitate. Ormai, però, la coscienza dell'Io, Geppetto, deve confrontarsi con l'autonomia di una figura mitologica e deve pagare il suo tributo all'avventura del viaggio iniziatico *in fieri*. Offre al burattino le ultime tre pere in suo possesso, probabile simbolo di quanto resta in lui del contatto con la natura, e, in cambio dell'Abbecedario, la sua vecchia casacca di fustagno, che, «tutta una piaga fra toppe e rammendi» forse esprime metaforicamente il tessuto delle esperienze di vita del Collodi lacerato «come una piaga» dalle sofferenze di una esistenza non risparmiata dal dolore.

Il rivenditore di panni usati riprende però l'Abbecedario e restituisce i quattro soldi necessari per l'inizio del viaggio. Ciò vuol dire che le esperienze del

passato non devono essere utilizzate per un nuovo adattamento alla norma, ma costituire «la materia prima» dell'avventura individuale che Pinocchio affronterà per restituire la vitalità al suo «Babbo». Geppetto deve arrendersi alle fughe dell'eroe. Il Burattino, forma «sottile di vita», si emancipa dalla sua custodia, come Mercurio da Saturno, il corpo fisico che nello stato di identificazione inconscia attrae a sé e fissa Mercurio. Il corpo, la materia è la proiezione in cui si nasconde il *Nous*. Pinocchio è uno spirito che si libera dal corpo della proiezione, cioè dallo stato di incoscienza che regge le fila di un comportamento adattivo al mondo, e ritorna al libero stato di possibilità vitale indeterminata. Così il *Selbst* interno trova la via aperta ad ogni trasformazione.

#### b) *Mangiafoco e il teatro dei burattini.*

Il teatro dei burattini è un baraccone di legno. Su un cartellone a lettere rosse come il fuoco è scritto: Gran teatro dei burattini. All'interno la moltitudine degli spettatori assiste alla rappresentazione; Pinocchio riconosciuto dai suoi «fratelli» porta lo scompiglio nella recita. Compare Mangiafoco per ristabilire l'ordine. ... «Orco gravemente infreddato di testa ... Barbacela nera e lunga fino a terra ... Bocca larga come un forno ed occhi come due lanterne di vetro rosso con lume acceso dietro», decide di buttare Pinocchio sul fuoco ma è commosso dalla disperazione della vittima designata e starnutisce. È mosso a compassione anche dal coraggio dell'autosacrificio di Pinocchio dopo la sua minaccia di morte ad Arlecchino. Al mattino successivo — la scena descritta si svolge di notte — Mangiafoco s'interessa alla povertà di Geppetto e dona cinque zecchini d'oro a Pinocchio per il padre.

L'ingresso di Pinocchio nel Gran Teatro dei burattini segna l'inizio del viaggio nell'inconscio. Il Burattino incontra nella folla degli spettatori la moltitudine delle energie e dei contenuti psichici ancora indifferenziati che fanno da contraltare alla moltitudine dei burattini.

Interrompe la rappresentazione, cioè la commedia-tragedia della vita di un'umanità che, nella sua anonimità, è simboleggiata da una compagnia dramma-

tico-vegetale di burattini. I burattini esprimono la rigidità ripetitiva delle abitudini e dei modelli di comportamento, rappresentano gli stereotipi canonici della cultura collettiva, in cui può portare scompiglio solo una forma di libido ribelle e incontrollabile: Pinocchio. Alle grida della folla: «vogliamo la Commedia» compare Mangiafoco; Mangiafoco, figura diabolica, è un *rex infernalis*. La sua «barbaccia nera», sproporzionatamente lunga, rivela il suo rapporto profondo con il corpo e la natura animale. Simboleggia una istintualità bruta e primitiva. Il rosso del fuoco domina nel suo regno: appare nelle lettere della iscrizione esterna del baraccone di legno, negli occhi del Burattinaio, nella minaccia di distruzione a Pinocchio. Rosso è il colore della libido e del cuore (1).

Il rosso infernale degli occhi di Mangiafoco sottolinea la sua natura di fabbro infernale intoccabile, che incarna il rosso del metallo in fusione: evidente richiamo a Efesto, marito infernale di Venere e fabbro degli dei, che opera la trasformazione dei metalli. La violenza contraddittoria delle sue emozioni, ira crudele e grazia compassionevole, lascia intendere una natura analoga alla ambivalente immagine di Yahwèh, che non riesce a controllare la violenza delle sue emozioni e soffre per questa incapacità: Mangiafoco è infatti gravemente infreddato di testa e come Yahwèh è l'immagine sia della totalità dell'inconscio nel suo rapporto archetipico con la coscienza, sia di una libido in cui gli aspetti di vita e di morte non sono stati riconosciuti e differenziati ad opera di una coscienza riflessiva (2).

L'Orco ha inoltre molti attributi di Saturno: egoismo e crudeltà, quando vuole bruciare Pinocchio e Arlecchino, eppure rispetto per la lealtà e l'amicizia, quando è mosso a compassione dell'atto eroico di Pinocchio. Quando gli dice: «Perché sei venuto a mettere lo scompiglio nel mio teatro?... Basta così, stasera faremo i conti», mostra un rapporto con la struttura che fa di lui un principio di ordine. Egli è l'immagine dell'inconscio che, come Burattinaio, tira le fila invisibili dei comportamenti e dei valori della coscienza e mantiene un ordine statico e inanimato.

(1) Il fuoco simboleggia il calore violento delle passioni umane. Esistono due forme di fuoco. Quello solare lancia la sua luce sul mondo diurno della coscienza con la sua irresistibile potenza. Quello profondo degli abissi è dotato di una natura ambivalente: nascosto è la condizione della vita e simboleggia il potere trasformativo dell'inconscio, sparso alla luce del giorno significa morte e rappresenta l'irruzione psicotica dell'inconscio nella coscienza.

(2) Quando l'orco esibisce tutta la sua potenza, per lui valgono le parole di Jung riferite a Yahwèh in *Risposta a Giobbe* (Milano, Il Saggiatore, 1965, p. 23): «...È troppo incosciente per essere 'morale'... Egli è ogni qualità nella sua totalità, perciò la giustizia assoluta ma, allo stesso tempo, anche il suo contrario... Il modo di manifestarsi dell'essere divino permette di riconoscere che le sue diverse proprietà sono insufficiente-

mente connesse le une con le altre, in maniera da disintegrarsi in atti reciprocamente contraddittori».

Pinocchio portando lo scompiglio e compiendo l'atto di ribellione eroica si espone all'ira del dio: in lui fuga, ribellione, sarcasmo, mancanza di rispetto si mescolano con coraggio e disperazione, avventura e vigliaccheria, e si alternano come ritmi modulanti la crescita e la maturazione verso l'umano.

Il piccolo eroe si fa incontro allo *spiritus rector* ctonio, porta il disordine nel suo regno, non si sottrae alla sua violenza, e perciò modifica il rapporto con l'inconscio che passa dalla sua ambivalenza notturna all'atteggiamento soccorrevole dell'alba. Il Burattino non si sottrae, come fanno alcuni intellettuali con le loro operazioni razionalizzanti, alla infernale violenza delle emozioni. Queste devono penetrare con forza nell'uomo, che solo così può apprendere ciò che lo ha contagiato e travolto, esserne trasformato e trasformare contemporaneamente la cieca violenza delle passioni e degli istinti in un valore di autoconoscenza; solo così l'inconscio Mangiafoco che ha sottratto alla coscienza e ha attratto a sé tutta la forza, paralizzando il resto in forme burattinesche di rappresentazione, può cedere il suo fuoco a Pinocchio, novello Prometeo, nella forma delle cinque monete d'orò. La bocca dell'orco assomiglia a un forno, *l'athanor* degli alchimisti in cui si opera la digestione, la maturazione e la rigenerazione dell'opus, e opera la trasformazione dei quattro soldi di rame, energia sottratta alle proiezioni di una vita collettiva e quindi metallo volgare, in oro, il metallo nobile dei filosofi.

Le cinque monete d'oro successivamente sottratte da volpe e gatto nel campo dei miracoli, sono investite nel viaggio illusionistico dell'eroe: esse costituiscono un simbolo elementare di totalità ottenuto con un atto di coraggio e non con la paziente fatica e con il tempo. Vanno perdute perché sono i simboli elementari del progetto di individuazione il cui esito è la totalità «complessa» dei 40 zecchini d'oro finali. Negli starnuti e nella infreddatura di testa di Mangiafoco è nascosto un misterioso principio ordinatore, una coscienza dell'inconscio e saggezza della natura, che precede la soggettività dell'Io e permette archetipicamente la sua consapevolezza.

e) // Gatto e la Volpe — Il Paese Acchiappacitrulli.

Pinocchio sulla strada si imbatte nella Volpe e nel Gatto. La Volpe è zoppa a una zampa e il Gatto cieco da tutti e due gli occhi. Una vita di studi li ha accecati e storpiati. Pinocchio si lascia abbindolare dalle promesse della Volpe di moltiplicazione magica delle sue ricchezze e va con i due «malanni». All'osteria del Gambero Rosso non riflette sulla loro avidità e voracità e si avvia nella notte per l'appuntamento con i due. Viene aggredito dai due assassini che lo inseguono e lo impiccano alla Quercia Grande. Salvato e curato dalla Bella Bambina dai capelli turchini si purga; dice delle bugie e per castigo gli cresce il naso. Compreso il senso della bugia Pinocchio riparte per andare incontro al babbo, ritrova Volpe e Gatto, va con loro nel paese Acchiappacitrulli, semina le quattro monete nel campo dei miracoli. Gabbato, chiede giustizia al Giudice Scimmione ed è imprigionato per quattro mesi. Viene liberato solo dopo aver confessato: « Sono anch'io un malandrino ».

Il Gatto e la Volpe sono due immagini degli istinti:

l'astuzia come guida e l'assassinio come azione. La Volpe parla a lungo e inganna Pinocchio. Il Gatto parla pochissimo. A lui sono affidati gli atti più feroci: divorare il merlo bianco, ficcare il coltello in bocca a Pinocchio (3).

Immagine istintuale di cieco avido individualismo, divorava rapidamente il merlo, intuizione spirituale e voce sottile del Sé.

Nei due animali si rispecchiano l'ingordigia, l'invidia, l'avidità, l'egoismo omicida. Accecati e storpiati da una vita di studi, i calcoli della razionalità, sono forze indomite, che costituiscono il lato ombra dell'inconscio istintuale. Indirizzano Pinocchio verso le prospettive magiche della ricchezza e della potenza. Infatti «storpiati da una vita di studi», hanno perduto, secondo la legge dantesca del contrappasso, i loro poteri peculiari: il guizzo rapido dell'ingegno e la vista nell'oscurità della notte. L'una zoppa e l'altro cieco riacquistano velocità e vista solo in presenza di un guadagno facile e predatorio: sono perciò al servizio dei bisogni egoistici dell'Io e, come «malanni», ombre istintuali non redimibili, saranno alla fine de-potenziati e abbandonati come vuote bisacce. Dice Pi-

(3) La volpe è l'immagine di una astuzia diabolica, potere dell'inconscio come Madre Notte. La zampa azzoppata ne tradisce la parentela con il diavolo. In Estremo Oriente l'animale ha un carattere satanico e si ritiene che abbia il potere di creare dei miracoli. Essa è anche l'astuta messaggera degli inferi, che attira gli eroi verso il mondo « di sotto ».

Il gatto è associato spesso al peccato e all'abuso dei beni mondani. Concepito come servitore degli inferi, presso gli indiani Pawnees dell'America del Nord è simbolo di scaltrezza, riflessione e ingegnosità. Osservatore acuto e diffidente, giunge sempre ai suoi fini.

nocchio in un primo momento ai due «malandrini»:  
«lo sono diventato un gran signore, voglio comprare per il mio babbo una bella casacca nuova, tutta d'oro e d'argento e con i bottoni di brillanti: voglio comprare un abbeccedario tutto per me». Più tardi invece dirà: «vorrei avere un bel palazzo, mille cavallini di legno, e mille scuderie ecc.». La Volpe e il Gatto in fondo non fanno che servire da specchio ai pensieri di Pinocchio e svelare i suoi più segreti desideri. La Volpe, creando dei miraggi, permette a Pinocchio di esprimere a se stesso fantasie magiche di onnipotenza e di ricchezza. Gabbandolo gli fa acquistare consapevolezza della responsabilità dei suoi atti, agendo così come una sorta di seconda coscienza. Il burattino nota l'ingordigia e l'avidità dei due animali nell'osteria del Gambero Rosso. Riconosce uno zampetto di gatto che gli rimane tra i denti quando uno degli assassini cerca di fargli aprire la bocca, ma non riflette e quindi non può fare esperienza di quanto vede. I due assassini, come Mangiafoco, lo minacciano con il fuoco. L'impiccagione alla Quercia Grande è la prima *coniunctio* a cui va incontro Pinocchio. Prima era avvenuto il riconoscimento della sua natura di burattino durante l'incontro con i «Fratelli» nel Teatro. Ora l'impiccagione è il rito di sacrificio alla Grande Madre: l'albero della vita. Questa forma di *coniunctio* opera anche la castrazione rituale da parte dell'inconscio di un *numen*, la libido che anima Pinocchio, perché essa subisca una prima trasformazione. Infatti l'impiccagione da un lato anima la Bambina dai capelli turchini, cioè vivifica il rapporto con l'inconscio, dall'altro dona a Pinocchio una prima parziale forma di autoconsapevolezza: una coscienza auto-percettiva. Sarà costretto infatti ad associare la crescita del suo naso alle bugie che dice. L'inganno, prima proiettato nella immagine della Volpe, subisce una prima interiorizzazione: anche Pinocchio mente. La sua coscienza solo auto-percettiva non gli consente ancora la consapevolezza di essere l'autore dei propri inganni, e quindi riconoscere su di sé il pelo rosso della volpe. Riparte per il bosco e con i due malandrini arriva al paese

Acchiappacitrulli, denominazione dall'evidente significato metaforico.

Incontra cani spelacchiati, pecore tosate, farfalle senza ali, fagiani senza penne: così sono ridotte le forze istintuali. Gli animali, deprivati del proprio rivestimento naturale, simboleggiano lo stato in cui sono ridotte le forze della natura nell'uomo che le sacrifica al servizio del potere e della ricchezza. Volpi, Gatti, e gazze ladre dominano nel mondo della potenza e dell'attaccamento ai beni mondani.

Gabbato, Pinocchio chiede Giustizia, ma subisce la prigione per quattro mesi dal Giudice Scimmione. Lo Scimmione è una figura di vecchio saggio. Motivi simbolici preziosi in lui sono l'abbondante peluria e gli occhiali d'oro, espressioni di una *coniunctio* tra poderose forze istintive animali e possibilità di visione spirituale al di là delle apparenze sensibili (4).

Lo Scimmione condanna alla prigione Pinocchio, apparente vittima secondo i canoni di una giustizia terrena collettiva. Vittima di Volpe e Gatto si è lasciato sopraffare in realtà dai suoi istinti malvagi di moltiplicazione magica delle sue ricchezze, ne ha perciò assimilato le caratteristiche ed assume su di sé la responsabilità nei confronti di tutti gli animali spelacchiati del paese Acchiappacitrulli: l'integrazione alla coscienza dei propri istinti attraverso l'esperienza è sempre anche un atto di dolorosa autocoscienza. Riconosce così in sé la Volpe e il Gatto: «Sono anch'io un malandrino». È un riconoscimento necessario per riconquistare la libertà. Ha acquistato una coscienza riflessiva. Come Spirito è penetrato nel corpo della proiezione, ha assunto su di sé la libido e il significato in essa nascosti, e padrone di quella immagine del male riparte per una nuova avventura interiore.

La flussione agli occhi dello Scimmione, analogamente al raffreddore di testa di Mangiafoco e ai suoi starnuti, tradisce sempre la presenza di uno spirito ammalato celato nelle immagini dei *senex* infernali.

(4) Anthropos, uomo arcaico primordiale e simbolo animale del *Selbst*, lo scimmione simboleggia l'uomo inconscio. È un vecchio saggio animale, perché possiede naturalmente la saggezza della natura, mentre la saggezza umana è rappresentata da un essere, che è conscio di sé e della saggezza della sua natura animale. La scimmia è un'ombra archetipica. Secondo Hillman la sua irrazionalità appartiene alla natura del vecchio saggio. In essa gli opposti non vengono trascesi, ma sono raggiunti dal basso rimanendo all'interno della tensione dell'ambivalenza, da cui si origina il problema bene-male.

d) // *serpente — Le Faine — Il Pescatore Verde.*

Sulla via del ritorno verso casa Pinocchio si imbatte in un grosso serpente che gli sbarrava la strada. Per lo spavento finisce a testa in giù. e il serpente scoppia per le risate. Subito dopo, preso dalla fame, cade in una trappola nel tentativo di cogliere dell'uva. Catturato da un contadino è costretto a far da cane da guardia ad un pollaio. Scopre nelle Faine i ladri, li cattura e in ricompensa della sua fedeltà viene liberato. Giunge sulla tomba della Bella Bambina dai Capelli Turchini e ne piange la morte. Un colombo lo porta in volo sulla riva del mare. Si getta in acqua per andare in aiuto del suo babbo. Approda invece all'isola delle Api Industriosse ove incontra la Fata come mamma a cui promette di essere buono e di studiare. Attirato sulla riva del mare dalle promesse dei cattivi compagni di poter ritrovare Geppetto, lotta con essi; è colpito Eugenio, e Pinocchio rischia di essere imprigionato. Fugge verso il mare inseguito dal cane Alidoro, salva il cane dalle acque e corre il pericolo di essere fritto in padella come un pesce dal Pescatore Verde. Ritornato a casa deve attendere tutta la notte con un piede incastrato nel legno del portone perché la Lumaca scenda a riceverlo.

Durante il ritorno a casa Pinocchio incontra una nuova immagine archetipica della madre ctonia: il serpente. Questa apparizione non solo blocca il ritorno di Pinocchio verso il mondo della coscienza, ma testimonia un'attivazione dell'inconscio come regressione nel suo duplice aspetto: minaccia di dissoluzione e possibilità di un nuovo ampliamento della coscienza. Il Serpente, come dubbio e principio di tradimento, riflessione e autocoscienza, costella una nuova introversione della libido dell'eroe. Infatti nella mitologia il morso del serpente arresta il cammino dell'eroe e lo obbliga a una malattia mortale: l'avvelenamento della coscienza ad opera dell'inconscio. Pinocchio è fermato nella sua avanzata verso l'uva moscatella: a significare il morso del serpente interviene lo scatto della trappola che blocca il piede del burattino mentre è intento a rubare. Incatenato nel nuovo ruolo di cane, sperimenta sulla propria pelle la fedeltà a un contadino, immagine di un atteggiamento della coscienza che ha un rapporto più intimo con la natura. Dimostra quanto ha appreso nelle sue avventure pre-

cedenti, perché non è più posseduto dalla cieca istintualità predatoria, bensì dalla fedeltà cosciente di colui che conosce ormai l'astuzia, l'inganno e il tradimento. Padroneggiando la « sua » Volpe ed il « suo » Gatto proprio come un piccolo re degli inferi, utilizza astuzia e assassinio contro le medesime forze istintuali distruttive presenti in ombra nell'inconscio: le quattro faine nere. Sostituisce un vecchio atteggiamento istintuale: il cane Melampo, simbolo di una fedeltà paragonabile a quella di colui che non avendo mai fatto l'esperienza profonda del male continua a vivere in un regime di compromesso e di ambiguità. Il compromesso conduce alla ambiguità e al tradimento di sé e degli altri. L'ambivalenza, invece, sperimentata come conoscenza intima del lato ombra istintuale della personalità, trova nel giudice Scimmione la sua giustificazione archetipica. Pinocchio abbandona il suo essere faina verso i beni della vita con un atto di riflessione deciso e cosciente. Avendo fatto esperienza del male, ha preso possesso del suo demone. È stato liberato dalla prigione del Paese Acchiappacitrulli, perché si è riconosciuto malandrino. Ora viene liberato dalle catene perché si è differenziato dal male. Possiede il male, non ne è più posseduto. Inizia così lentamente la sua amicizia con le forze istintuali e spirituali dell'inconscio, il cui volto soccorrevole ora comincia a riconoscere nel colombo che, intuizione spirituale, si presenta a lui sulla tomba della Bella Bambina, cioè in coincidenza della morte di un'anima infantile, e gli indica l'obiettivo finale del suo viaggio, il riscatto di un principio di coscienza spirituale e di saggezza dalle profondità dell'inconscio: cioè Geppetto che sta affrontando la traversata notturna sul mare alla ricerca del suo naturale complemento. La morte della bambina segna l'inizio di un atteggiamento più attivo verso il padre. Si lancia in mare, si preoccupa per lui, approda nel paese delle Api Industriosi. Qui incontra le immagini della fatica e del lavoro; lavora anche lui per ottenere il cibo e sfamarsi: porta dell'acqua per la mamma-fata, cioè accetta l'educazione al lavoro da parte dell'immagine personale della Grande Madre.

È il primo atto di umanizzazione di Pinocchio. La transitoria esperienza di « burattino per bene » costituisce anche una pausa nel ritmo delle avventure: è il momento della transizione, in cui si preparano nell'inconscio nuovi avvenimenti. L'adattamento alla vita collettiva risveglia nuovamente l'inimicizia dell'ombra che, perdute le sembianze animalesche di Volpe, Gatto, Faina, si presenta adesso con connotati più umani, nelle figure dei compagni malvagi, invidiosi dei suoi risultati scolastici. Il piccolo eroe subisce nuovamente l'inganno: questa volta da parte di sette compagni, i sette peccati mortali. Il bravo ragazzo entra in conflitto con i compagni malvagi. I libri scolastici sono usati come proiettili: sillabari, grammatiche, Minuzzoli, Giannettini, e un libro di matematica che causa un enorme danno a Eugenio. Il richiamo alle precedenti opere scritte, voluto dall'autore, è pregno di significato. Lorenzini giudicava i suoi scritti precedenti troppo pedagogici. I pesci del mare dopo aver masticato qualche pagina o qualche frontespizio. dicono chiaramente: « non è roba per noi: noi siamo avvezzi a cibarci molto meglio ». Le potenzialità dell'inconscio non richiedono come alimento regole e valori già prestabiliti nei libri, né strutture preformate in cui essere inquadrati, ma l'esperienza naturale della vita: solo così possono crescere e maturare. Nel conflitto un libro di matematica tramortisce Eugenio. È un'allusione al potere distruttivo del calcolo della coscienza che reprime e scinde l'ombra.

I ragazzi fuggono; compaiono due Gendarmi, simboli dell'ordine preconstituito, e Pinocchio fugge. Salva dalle acque del mare il cane mastino Alidoro che lo insegue e con lui il suo rapporto con l'istinto fedele all'umano. Questo rapporto lo salverà dalle minacce di una nuova figura che si profila all'orizzonte: il Pescatore Verde.

Il Diavolo Verde è l'abitatore solitario di una grotta sul mare. Brutto come un mostro marino, sulla testa. invece dei capelli, ha un cespuglio foltissimo di erba verde. Verde è la pelle del suo corpo, verdi gli occhi, verde la barba lunghissima.

Il suo colore palesa un intimo legame con gli occhi verdi del gatto e con il serpente (5).

Probabilmente il Pescatore Verde simboleggia l'aspetto divorante dell'inconscio nella sua espansione vegetale di natura che « gode di se stessa » e divora i pesci del mare, cioè le potenzialità intrinseche nei nuovi contenuti. È la minaccia dell'Homo *naturalis* all'opus *contra naturam* condotta dal mercuriale Pinocchio, è l'Homo *naturalis* che vuole riassorbire la libido dello *spiritus vegetativus* ribelle e inseguitore tenace dell'autoconoscenza. L'autoconoscenza è *opus contra naturam* dell'Alchimia e richiede una vigilanza costante, perché ogni nuova acquisizione, come una nuova creatura, come *puer* cioè, rischia di essere ricatturata dall'Inconscio. Pertanto il Pescatore Verde simboleggia la minaccia della regressione che incombe sul viaggio di una coscienza ancora debole nelle tenebre dell'inconscio; Pinocchio potrebbe ritornare come tronco nel grembo della Grande Madre, l'Albero della Vita. ma Alidoro, un istinto ormai fedele all'umano, cioè alla coscienza, lo salva. La tosse che interrompe l'inseguimento del Pescatore Verde tradisce ancora una volta la presenza di uno spirito salvifico. Dopo il colpo subito da Eugenio, Pinocchio sfugge sia ai gendarmi. forme di coscienza collettiva colpevolizzante e persecutoria, sia al Pescatore Verde, la regressione a una naturalezza istintiva priva di coscienza: ritrova così nella confessione al contadino la vera immagine di sé. Riconosce gli aspetti malvagi della sua natura umana e si addossa le colpe di quei ragazzacci che prima derideva. La sincerità su se stesso gli permette di riaccorciare il naso che gli cresce nel tentativo di dare una falsa immagine di sé. Lo specchio delle bugie di Pinocchio su se stesso è il naso che cresce a dismisura. Il burattino sta acquistando il senso della misura e della realtà umana. Il successivo incontro con la lentezza esasperante della Lumaca pone un certo limite alla rapidità e alla velocità del *puer*. Le dimensioni-senex tempo e durata promuovono una nuova *coniunctio* tra tempo ed eternità dello spirito. Perché Pinocchio possa realizzarsi

(5) Interamente verde come lui ad esempio è Kistr, l'uomo verde, una divinità mussulmana protettrice dei nomadi. In quella cultura, sviluppatasi ai confini del deserto, la vegetazione è simbolo di salvezza e di sopravvivenza: essa allude all'acqua. Indubbiamente l'accezione salvifica presente nella cultura islamica non si può ritrovare nel pescatore verde, figura che sta a rappresentare con la sua apparizione solo voracità e crudeltà. Agisce come una forza divorante ed empia.

come coscienza dai contorni umani, deve accettare la storicizzazione legata al corpo e la lentezza del processo.

*e) // paese dei Balocchi — Il Pescecane — Pinocchio diventa ragazzo.*

Nella casa della Fata, dopo aver frequentato la scuola comunale, alla vigilia della trasformazione in ragazzo, Pinocchio parte di nascosto con il suo amico Lucignolo per il Paese dei Balocchi. Dopo cinque mesi di cuccagna i due si trasformano in asini. Lucignolo è comprato da un contadino e il Burattino dal direttore di una *compagnia* di pagliacci. Impara a ballare e saltare i cerch'r, la sera del debutto vede la Fata come Bella Signora e si azzoppa. Lo ricompra un altro per fare con la sua pelle un tamburo. Gettato in mare è mangiato dai pesci e ritorna ad essere un burattino. Mentre nuota per salvarsi dal suo compratore è ingoiato dal Mostro Pescecane. Nel suo ventre ritrova Geppetto con la barba bianca, seduto a un tavolo. Salva Gep-petto e se stesso dal Mostro e ritorna con l'aiuto di un tonno sulla terra. Qui lavora al bindolo per curare con il latte il padre malato e offre i suoi risparmi per la guarigione della fata ammalata. Dopo un sogno in cui la fata lo ringrazia, si risveglia come ragazzo. Geppetto è guarito e il burattino giace penzoloni su una sedia.

Nel momento in cui diventa «ragazzino per bene», Pinocchio si imbatte di nuovo nel male, Lucignolo, una figura ombra dal nome sinistro, evidente allusione a Lucifero, che tenta il suo amico, facendogli apparire un altro miraggio: il Paese dei Balocchi, mondo dei piaceri e del divertimento. I piaceri sono balocchi, forme senza anima. Qui Pinocchio trova come conduttore un omino untuoso, individuo diabolico, simbolo dell'ipocrisia e del raggiro, altra immagine di Mercurio ingannatore. Diviene asino dopo mesi di baldoria. Si accorge della trasformazione rispecchiando il suo volto nell'acqua di un catino. Si vede spuntare due orecchie asinine. Il rispecchiarsi è un simbolo della riflessione, non intellettuale, nell'acqua delle emozioni. L'acqua è anche un simbolo dell'anima come madre. Pinocchio coglie nel mondo delle emozioni l'immagine del sé come corpo. Infatti l'esplo-

sione istintuale trascina il burattino nella pelle dell'asino, cioè il corpo come sede dei sensi. Mentre nelle precedenti avventure, le trasformazioni obbediscono alle leggi del «come se» e il piccolo eroe si comporta «come se» fosse un cane, o corre il pericolo di essere divorato «come se» fosse un pesce, nel paese dei balocchi è *un asino*.

L'asino è generalmente l'emblema delle tendenze oscure e sataniche: simboleggia il corpo, l'elemento istintivo, una forma di esistenza che si sviluppa tutta su un piano terreno e sensuale. L'asino portatore dei misteri è un'immagine del potere temporale, che il diavolo offre a Cristo nel deserto (6).

La prima trasformazione riguarda le orecchie: Lorenzini riprende il motivo leggendario delle orecchie d'asino del re Mida, così punito perché aveva preferito alla musica del tempio di Delfi il suono del flauto di Pan, cioè, in termini simbolici, l'abbandono alla seduzione dei sensi piuttosto che la melodia armoniosa dello spirito e dell'Anima. Infatti nei culti apollinei gli asini sono offerti in sacrificio, mentre nei culti dionisiaci l'asino porta la culla del Dio. Alcuni motivi permettono inoltre di riscontrare delle analogie tra Pinocchio-asino e *l'Asino d'oro* di Apuleio (7).

Pinocchio nel circo rifiuta il fieno e desidera il cibo degli uomini: pane e salame. Anche Lucio nelle sembianze di asino dice tra sé: «... I miei padroni portavano in camera ogni sorta di avanzi: pezzi di maiale, polli, pesce, pani... Mica ero davvero così stupido e così asino da mangiarmi il mio fieno indigesto e lasciar lì tutte quelle squisitezze».

L'asino Lucio alla fine del racconto, dovrebbe esibirsi in un pubblico amplesso con una donna. La crudezza delle immagini sessuali dell'*Asino d'oro* manca nel più colto e differenziato simbolismo del Collodi. Ma l'allusione sottile all'eros come sessualità trasparente nella esibizione di Pinocchio-asino di fronte a un pubblico in cui ci sono ragazzi e ragazze — è la prima volta che compare un elemento femminile umano e concreto. La Fata, non è bella bambina, né mamma, ma «bella Signora». L'io fallico di Pinocchio-asino «si mostra» a una madre-donna. Questa donna porta al

(6) L'asino nel Vangelo è presente nella mangiatoia accanto al bove, viene cavalcato da Cristo all'entrata in Gerusalemme. Nel primo caso bove e asino rappresentano i simboli delle tendenze al bene e al male, nel secondo caso l'asino raffigura le forze del male soggiogate dal Redentore, la materia sottomessa allo spirito.

(7) Il racconto di Apuleio narra le avventure di Lucio dall'abbandono ai piaceri della carne con una cortigiana sino alla contemplazione mistica dell'immagine di Iside. Il mutamento in asino di Lucio è la manifestazione visibile del suo abbandono alla sfera dei sensi. La seconda trasformazione da asino in uomo è sia un effetto concreto del potere di redenzione di Iside, sia il passaggio dalle voluttà mediocri e dalla schiavitù al cieco caso alla felicità mistica al servizio dell'onnipotente provvidenziale Iside, *Anima Mundi*: cioè un eros che riscattato dagli attaccamenti mondani si pone al servizio dell'Anima.

collo un medaglione con l'immagine di un burattino: richiamo al passato, a un Pinocchio bambino, che ora non è più. Pinocchio da *puer* infantile è diventato *puer*-adolescente. Da *puer*-bambino dipendente ha fatto esperienza dell'inconscio attraverso la *coniunctio* di morte: la impiccagione all'albero. Da *puer* adolescente la sua libido fallica nella *coniunctio* con la madre come inconscio, il salto nel cerchio, subisce la morte in forma di castrazione rituale: l'azzoppamento delle zampe posteriori, un motivo presente anche nell'*Asino d'oro* di Apuleio (8).

(8) L'esibizione pubblica del fallo è un rito sia greco, ricordiamo le falloforie, sia cristiano-medioevale, basti pensare all'asino che entra nella chiesa al tempo della festa dei pazzi. C'era in questa festa un aspetto di parodia, di capovolgimento temporaneo dei valori, si trattava di una canalizzazione delle tendenze inferiori dell'uomo decaduto nella scimmia o *homo naturalis*, una pazzia controllata: l'ingresso momentaneo dell'asino nel cuore della chiesa ne è l'immagine. Una libido così indirizzata esprime la natura narcisistica dell'io adolescente equiparato al fallo e alla sessualità e stabilisce un collegamento essenziale tra sessualità e paura della castrazione.

Con la morte del fallo nel femminile, l'azzoppamento nel saltare il cerchio, identificata simbolicamente con la castrazione ad opera della grande madre e psicologicamente con la dissoluzione dell'io nell'inconscio, la maschilità e l'io dell'eroe non sono più identici al fallo e alla sessualità. Pinocchio non è più identificato con l'asino per cui, venduto, attraverso l'immersione nelle acque del mare ritorna alla sua figura di burattino.

Evita la minaccia di morte del suo compratore, ma non può sfuggire alle fauci del Mostro Pescecane, pur anelando ancora all'immagine animale della Grande Madre: la caprettina. Nel ventre del mostro, e cioè nel mondo degli Inferi, Pinocchio, ritrovando Geppetto, subisce la trasformazione da lo fallico a lo coscienza. La saggezza della natura simboleggiata nella barba bianca del Giudice Scimmione diviene coscienza umana della saggezza della natura nella barba bianca di Geppetto. che reca con sé nel ventre del mostro i simboli della candela accesa nella bottiglia verde, *coniunctio* differenziata delle forze vitali maschili attive della personalità celate nel rosso di Man-giafoco con la coscienza passiva riflessiva e femminile nascosta nel verde del diabolico Pescatore.

La candela accesa nella bottiglia verde rievoca il motivo del vaso smeragdino del Graal contenente il sangue di Cristo. In questa ottica alchimistica le avventure di Pinocchio sono un *opus* al rosso e al verde, i colori con cui Van Gogh ha cercato di esprimere le terribili passioni umane.

Il Rosso fuoco infernale indifferenziato di Mangiafoco e il Verde divorante del Pescatore hanno subito la distillazione alchemica durante il processo di individuazione di Pinocchio.

Il salvataggio di Geppetto ci riconduce al mito di Enea e Anchise e a quello ancor più antico dell'Egiziano Oro che redime Osiride rinnovato dalle tenebre della notte e simboleggia la trasformazione di Pinocchio da lo fallo della Madre a lo coscienza superiore spirituale.

Il burattino si emancipa attivamente dal potere dell'inconscio e, ponendosi sulle spalle il padre Geppetto, sua storia e radice personale, sopporta la stanchezza e la paura. Educa così la volontà e struttura le forze del carattere.

Al « guizzo » rapido dello spirito puro sostituisce la dimensione tempo del *senex*. Alla modalità del sal-tuario, il procedere a passi. Dice infatti a Geppetto lungo la via del ritorno: « cammineremo pian pianino come le formiche e quando saremo stanchi, ci riposeremo lungo la via ».

Assiste alla morte di Lucignolo che personifica il compagno cattivo, tutto cattivo. Oggettivazione del male in sé, e privo del « buon cuore » che salva Pinocchio, Lucignolo asino è un'ombra che deve morire, perché priva delle possibilità di ritorno all'umano insite nel generoso cuore del Burattino. Questi sbaglia, cede alle sue fantasie e tentazioni ma non concepisce nel suo cuore solo l'immagine del male. Inoltre Lucignolo nel carrozzone russa, mentre il Burattino resta sveglio: l'addormentarsi durante il viaggio è il segno del Fato sfavorevole a Lucignolo, mancanza di una vigile coscienza che possa redimerlo dal suo destino tenebroso di asino. Pinocchio diventa invece l'eroe che estrae dal corpo della madre terra, l'inconscio, l'acqua di vita.

Il movimento circolare mandalico è indispensabile alla concentrazione in se stesso, per poter estrarre dalle fondamenta corporee le energie necessario per la sua formazione di uomo.

La mortificazione del lavoro al bindolo costringe l'eroe a ripiegare le sue energie istintuali, prima al ser-

vizio della esibizione nel mondo estrovertito dei piaceri e del potere mondano, nelle introversioni per la trasformazione delle personalità.

Accetta con il tempo e la fatica la sua storicizzazione e quindi unisce in sé la immutabile struttura di burattino della Eterna Giovinezza con le trasformazioni subite durante lo scorrere del tempo. La connessione di Eternità e Temporalità costituisce così un altro aspetto paradossale della sua natura di *Selbst*.

Diventa uomo che sa « farsi da sé », scopre nel suo « buon cuore » l'opera già compiuta dai suoi genitori, la Fata e Geppetto, ma riconosce in esso solo l'impulso necessario per cominciare attivamente l'opus *magnum*: la sua trasformazione. L'estrazione dell'acqua di vita al bindolo simboleggia il movimento di centroversione della personalità, che si dedica all'autoformazione. Pinocchio così non è né l'eroe estroverso che tende all'azione e con le sue attività di fondatore e guida cambia il mondo, né l'eroe introverso che si fa portatore di cultura come redentore e salvatore. È il terzo tipo di eroe descritto da Neumann, quello volto alla trasformazione della personalità. In lui cultura e azione esemplare si fondono nella *Sapientia* e nella *Caritas* del latte, come simbolo di connessione psichica tra coscienza e inconscio.

Ora può esercitarsi a leggere e a scrivere non su un abbecedario bensì su un grosso libro a cui mancano il frontespizio e l'indice, servendosi di un fuscillo temperato ad uso di penna e intinto in una boccettina ripiena di sugo di more e di ciliege. È questo il libro originale e irripetibile della propria individuazione, che non porta indici e frontespizi, cioè non è ispirato alle leggi ed ai canoni culturali del collettivo. Intinto nel succo delle forze della natura è il libro dell'autoformazione attraverso non la ragione ma il sentimento e l'esperienza del male. Non chiede più passivamente di essere alimentato dalla Fata o di essere vestito da Geppetto. Lavora sodo con se stesso e acquista così le energie necessarie per reintegrare la vitalità di Geppetto e curare la malattia della Fata.

La malattia di Geppetto è la sclerosi imprigionante

lo spirito che non riesce a respirare. Questo spirito « raffreddato » ha comunque fatto sentire la sua azione soccorritrice facendo starnutire Mangiafoco per la commozione e tossire il Pescatore Verde bloccandone l'inseguimento e ha costretto l'asmatico Mostro Pescecane a tenere le fauci aperte. Così Pinocchio si è sempre salvato.

Questo spirito ammalato è il simbolo della coscienza di una personalità troppo staccata dalle radici corporeo-istintuali dell'inconscio: il femminile e la funzione simbolica delle sue immagini.

Attraverso la Fata infatti si sono avvicinate le immagini mitologiche di Demetra, la Dea alimentare dei prodotti della terra, nella forma di mamma e « bella Bambina » che soddisfano la fame di Pinocchio, di Venere, la verdeggiante dea dell'eros nella forma di Bella Signora e caprettina, di Iside e della Madonna come attivazione appunto della funzione immaginativa, cioè della visione in « trasparenza » delle immagini prima opacizzate da una pesante corposità. Ed allora Volpe e Gatto possono essere riconosciute come « mascherine ingannatrici ». Solo ora l'eroe può prestare ascolto alla sottile voce divina del Sé, ignorata lungo tutto il cammino delle sue peripezie. Le parole del Grillo Parlante e della sua ombra, del Merlo e del Pappagallo, di Lucciola e Granchio, ciuchino e marmotta, non sono state un fatto morale secondo l'etica della colpa e del rimorso, ma voci genuine del Sé, che hanno anticipato sempre l'avvenimento che stava per accadere, illuminandolo di un finalismo e di un senso che Pinocchio riconosce soltanto ora alla fine delle sue avventure, quando, non più ottenebrato dalla corposa presenza dei suoi attaccamenti e desideri mondani, ha acquistato la visione in trasparenza delle maschere di Satana.

Pinocchio, ristabilita la connessione tra Padre e Madre, lo e inconscio, e completamente differenziato da conscio e inconscio collettivi, acquista un volto e un corpo umano, diviene il simbolo della personalità totale differenziata, il Sé cosciente. Geppetto appare allora come colui che da ordine, struttura e significato alle forze della natura: la sua professione di

costruttore di cornici di legno allude al nuovo rapporto tra lo e inconscio costellato dalla figura umana di Pinocchio. La coscienza non è più il Geppetto povero e con una parrucca, cioè l'ordine dei valori collettivi contrapposti alla cieca istintualità dell'inconscio, ma è la struttura che da ordine e significato, le cornici, alle forze istintuali dell'inconscio, fiori e animali, attraverso la funzione immaginativa attivata nel rapporto con l'inconscio come Grande Madre Archetipica.